## Animata seduta al congresso dc

# Le sinistre dc aprono l'offensiva accusando il moderatismo di Rumor

### Un incidente provocato dalle aspre critiche del sindacalista Donat-Cattin alla relazione di Rumor - Sinistre e fanfaniani attaccano la «mentalità moderata» e il programma del governo Moro

Il primo scontro al congresso democristiano si è avuto ieri pomeriggio. Parlava Donat-Cattin per illustrare la mozione di «Forze nuove». Donat-Cattin ha detto a un certo punto: «La relazione Rumor, che appare nettamente a destra e su posizioni vecchie e stantie...». Dalla sala si sono levati i primi clamori, e Donat-Cattin ha insistito ripetendo la sua frase; si sono avuti tafferugli e urla mentre ogni volta che il clamore si placava un poco Donat-Cattin riprendeva dall'inizio la sua frase. L'ha ripetuta sei volte, aggiungendo anche giudizi come: «posizioni che puzzano di bruciato, puzzano di armadio chiuso». Infine l'oratore, dopo essere stato interrotto per oltre un quarto d'ora, ha potuto riprendere il suo discorso affermando che la relazione di Rumor appare, in ogni suo aspetto, nettamente a destra dei discorsi parlamentari recenti e passati di Moro.

L'incidente che ha animato la seduta pomeridiana è giunto a conclusione di una giornata nel corso della quale la prevalenza della polemica — in toni e con accentuazioni diverse a seconda dei temi — delle «sinistre» contro il governo da un lato e la segreteria dall'altro aveva creato un clima di tensione e nervosismo nel settore doroteo dell'assemblea. La giornata era dedicata alla illustrazione delle quattro mozioni di corrente presentate al congresso. Hanno parlato nell'ordine: Forlani per la mozione fanfaniana; Gonella per la mozione scelbiana; Donat-Cattin per i sindacalbasisti: Carlo Russo per i moro-dorotei.

Si è trattato, più che di interventi di illustrazione, di vere e proprie relazioni che in parte hanno voluto integrare la relazione di Rumor e in parte si sono contrapposte a essa contestando aspetti importanti delle scelte compiute dalla DC in questo ultimo periodo.

Il discorso di Forlani, polemico soprattutto nei confronti del programma del governo Moro, è stato centrato soprattutto, per questo aspetto, sulla programmazione economica. Forlani ha insistito inizialmente sul valore e il significato del primo governo di centro-sinistra, quello di Fanfani. «Dobbiamo riaffermare, ha detto, che niente si svolse all'interno della prima esperienza di governo di centro-sinistra, che non fosse stato concordato dai partiti della coalizione e, per quanto ci riguarda, dagli organi direttivi della DC. Programma, modi e tempi, tutto appartiene alla collegiale responsabilità del governo e del partito e assai opportunamente ciò è stato rilevato e sottolineato dal segretario politico che ha così portato un contributo che noi apprezziamo, all'opera necessaria di riparazione e di ristabilimento della verità offuscata e stravolta dal giorno in cui venne accreditata la tesi arbitraria degli *«errori di direzione politica»* (la polemica è con i dorotei e con Saragat). Forlani, anche in altre parti del suo discorso, ha tenuto a sottolineare l'apprezzamento della sua corrente per l'opera e per la stessa relazione di Rumor cosa che successivamente gli è stata rimproverata — come prova di contraddizione e di «tendenza a farsi catturare dal moderatismo» — da Donat-Cattin. Rifacendo la storia politica degli ultimi due anni, Forlani ha sottolineato con cura e con abilità le gravi colpe dei dirigenti dc nel congelamento del programma del primo governo Fanfani e nel «vuoto politico» che si creò fra il primo e il secondo governo di centro-sinistra. L'effetto di questa manovra dorotea (che è stato «tanto pernicioso») Forlani lo ha individuato soprattutto nella definizione dei «due tempi economici» (prima la congiuntura e poi le riforme di struttura) e nello svuotamento della programmazione.

Dopo aver detto che la politica di piano doveva essere «la risposta della DC, organica e comprensibile, alle esigenze di equilibrio e di sviluppo della società», Forlani ha anche confutato la tesi secondo cui l'insorgere di fenomeni congiunturali patologici e quindi la necessità di accantonare le riforme, sia dovuta all'abnorme espansione salariale del 1962-'63. In realtà, se l'espansione globale dei salari ha provocato dei danni, ciò deve «fare meditare». Infatti «oggi appaiono in modo ancora più evidente e drammatico le contraddizioni, gli squilibri, la complessiva fragilità di un sistema che venisse affidato esclusivamente alla logica e al meccanismo di sviluppo capitalistico». In sostanza Forlani ha giudicato «normale» la spinta salariale e invece «anormale», perchè troppo fragile, il sistema che non è stato in grado di sopportarla.

A proposito della programmazione nei paesi occidentali, Forlani — in termini in realtà strumentali e dando a essa un'arbitraria interpretazione revisionistica — ha citato il lungo brano della «memoria» scritta a Yalta da Togliatti. Egli ha detto in proposito: «E' necessario rispondere a questi problemi... i problemi che si pongono non possono essere elusi. O siamo capaci di rispondere noi o risponderanno altri». Forlani ha quindi dato una interpretazione «di sinistra» del famoso concetto fanfaniano della «reversibilità» del centro-sinistra, affermando che esso deve intendersi come l'affermazione che non uno «stato di necessità» ma una consapevole scelta fra più soluzioni possibili ha spinto la DC a quella politica. In tal senso ha accolto come positive le dichiarazioni di Rumor, aggiungendo (di nuovo in polemica con Moro) che «non si persegue però un grande disegno politico avendo il respiro corto». Forlani ha quindi mosso un attacco, abbastanza preciso, alle «posizioni di potere di certi gruppi» e ha accusato i dorotei di volere solo maggioranze e di non perseguire con sufficiente «fede e convinzione» quegli obiettivi «pure indicati nella relazione Rumor».

Circa il partito Forlani ha detto in sostanza che Rumor ha fatto sue le tesi fanfaniane sulla esigenza di una struttura interna rinnovata, una direzione forte e una segreteria «autorevole». A Moro, Forlani, in coda, ha dedicato un breve e formale omaggio.

L'altro discorso importante della giornata è stato quello di Donat-Cattin. Egli ha avuto accenti polemici addirittura violenti nei confronti di Rumor e non ha risparmiato critiche nemmeno ai fanfaniani. La sua tesi di fondo, se si può così sommariamente riassumerla, è che il centro-sinistra non deve diventare una politica del neocapitalismo ma deve essere una politica «più propriamente democratica». A questo fine è necessario abbandonare le remore del moderatismo che sono state la vera e unica ragione della debolezza — che Donat-Cattin ha quindi ammesso — degli attuali programmi di centro-sinistra. «Al centro-sinistra, ha detto, si è giunti in ritardo, e a questo ritardo si devono tanti guai».

I ritardi hanno una unica radice: nello spirito moderato, nella eccessiva paura della destra (di cui pure Donat-Cattin ha denunciato la minaccia). In tal modo si è giunti all'immobilismo che si risolve in una azione «tesa soltanto al mantenimento del potere, come risultò chiaramente al congresso di Trento del 1956» e come poi emerse con il congelamento del programma fanfaniano voluto da Rumor e Colombo nel 1963, con la famosa lettera di Colombo sulla congiuntura e con l'arrestamento (a luglio) del programma governativo. «Non è possibile continuare con l'azione frenante, bisogna lasciare alla spalle la concezione mediatrice tra interessi privilegiati e interessi popolari», ha detto Donat-Cattin.

Circa la programmazione Donat-Cattin ha rimproverato ai fanfaniani la contraddizione fra quanto essi affermano e il plauso che essi danno alla relazione Rumor che in materia «presenta un grande vuoto». Donat-Cattin ha anche rimproverato a Forlani la citazione della memoria di Togliatti («Anche se mi rendo conto, ha aggiunto, che 250 voti comunisti possono essere utili in certe occasioni») affermando che in realtà ciò che si deve perseguire non è una programmazione tecnocratica ma una politica di piano genuinamente democratica. A questo proposito, con evidente contraddizione, Donat-Cattin ha difeso la politica dei redditi rimproverando solo a Rumor di non avere riservato nella sua relazione, alla azione determinante dei sindacati il peso che le compete. L'esponente sindacalista ha quindi sostenuto che su tale problema «la relazione Rumor è vecchia e stantia rispetto al programma del governo Moro». Un duro attacco a Rumor Donat-Cattin ha anche mosso per le affermazioni del segretario del tutto negative sull'attuazione delle Regioni e per la soddisfazione manifestata circa la scissione socialista: «Il centro-sinistra, ha detto, ha bisogno di tutto il socialismo italiano». Per quanto riguarda il PCI Donat-Cattin ha riconosciuto che esso «è l'unico partito popolare insieme al nostro» e come tale va considerato tenendo conto che con esso è in ballo non una concorrenza ma una «competizione». «Il primo problema non è — ha detto Donat-Cattin — quello di combattere il comunismo, come dicono alcuni, ma è quello di contrapporgli dei valori positivi, una fede reale nell'opera di costruzione del Regno di Dio».

Poco da dire per quanto riguarda le altre due relazioni. Gonella, il vecchio ex-segretario democristiano che pure fu il primo nella DC (nel 1955) a prospettare l'intesa con i socialisti, ha fatto una violenta e patetica orazione contro la «svolta a sinistra» e in difesa del centrismo. Il quadro che egli ha fatto — e va detto che ha ottenuto molti applausi, soprattutto dal settore «invitati» — è apocalittico: dalla politica alla cultura (ha attaccato anche il «quinto Vangelo secondo Pasolini») tutto è «dominato dai comunisti e dai loro alleati».

Ultimo oratore è stato Carlo Russo. Una scialba esposizione che ha illustrato la mozione dorotea. Una difesa delle scelte compiute che ripete, nella sostanza le linee della relazione Rumor. Russo si è soprattutto preoccupato di respingere l'accusa che i dorotei siano dei «tiepidi» sostenitori del centro-sinistra, pur ammettendo che «spesso tememmo che soluzioni anticipate potessero compromettere l'esito dell'accordo così ricco di fermenti nuovi» C'è da ritenere che nei prossimi giorni voci più mordenti della sua si leveranno nel congresso per difendere le posizioni dorotee e morotee.

Concluse, con l'esposizione di Carlo Russo, le «semirelazioni» delle quattro correnti, si è aperto il dibattito che è andato avanti fino alle 22. Hanno parlato Taviani (moro-doroteo): Folchi (Forze nuove); Gagliardi (Forze nuove); Bettiol (scelbiano). L'intervento di Gagliardi, che ha concluso i lavori di ieri, è apparso il più interessante per alcuni spunti critici nei confronti della politica seguita dai dirigenti d.c. «La politica nel partito — ha detto Gagliardi — viene condotta molto spesso dall'alto, senza una reale consultazione della base e in modo tale quindi da provocare una frattura con le masse popolari, frattura che assomiglia sempre di più a quella che abbiamo provocato con il mondo della cultura». Gagliardi ha anche criticato la disorganizzazione del tesseramento della DC: il tesseramento è ridotto a uno strumento clientelare che finisce per corrompere la vita interna del partito.

Taviani ha fatto un intervento in gran parte centrato sulla polemica contro i «personalismi e l'esasperata ricerca di differenziazioni che finiscono per alterare la stessa logica del dibattito politico» (trasparente l'attacco a Fanfani). Taviani ha anche fatto una calorosa e accentuata difesa della validità del patto atlantico: ha poi affermato che «ormai bisogna sapere adeguare la tattica della lotta contro il comunismo alla diversa tattica che il comunismo adotta anche in conseguenza del dissidio cino-sovietico».

Abbastanza scandaloso è stato l'intervento dello scelbiano Bettiol che non ha esitato a criticare la politica italiana contraria all'ingresso della Spagna nel MEC: «Chiunque fa una politica contro la Spagna, ha detto, si adopera per fare diventare comunista un grande paese latino». Gagliardi, nel suo intervento, ha reagito in termini molto netti e duri a queste tesi filo-fasciste. Folchi, intervenendo anch'egli sulla politica estera, ha affermato che dopo il dissidio cino-sovietico anche gli accordi nucleari di Mosca di un anno fa appaiono superati. Bisogna adoperarsi per adeguare la tattica della lotta al comunismo, ha concluso, alla nuova realtà che muta rapidamente e profondamente.

**u. b.**

## *Propositi e incertezze*

*La seconda giornata del IX Congresso DC è stata dominata dai due interventi delle «sinistre»; di Forlani, per «Nuove Cronache» e di Donat-Cattin per «Forze Nuove». Al di là delle molte reticenze e confusioni (e degli inguaribili trasparenti machiavellismi), si è trattato di due discorsi di livello politico autorevole che hanno contribuito a gettare nella platea una serie di temi e problemi che non sembrano i soliti «sassi in piccionaia».*

*A parte le diversità, di intenzioni e di posizioni tattiche, fra i due interventi, elementi di analogia sostanziale si sono colti; sia Donat Cattin che Forlani hanno tentato di superare l'angolo morto del moderatismo di Rumor, che ieri aveva sollevato ondate di compiacimento sulla stampa più di destra italiana, dal* Corriere al Tempo, *al* Resto del Carlino, *alla* Nazione *e perfino al* Roma. *La grossolana strumentalizzazione dorotea del centrosinistra è stata respinta per insufficienza o, — come nel caso di Donat-Cattin — apertamente contestata. Ne è risultato il tentativo di abbozzare una restaurazione dello «spirito di Napoli», largamente compromesso da Rumor. Ne è discesa una problematica che ha cercato di spostare il Congresso di Roma su un terreno diverso, più accidentato ma più vivo di quello del puro «potere» neo-centrista (con stampella socialista invece che liberale) che animava la relazione iniziale.*

*In Donat-Cattin (le cui stimolanti e puntigliose «provocazioni» hanno scatenato ondate di insofferenza nella parte più limacciosa della assemblea) la critica dal di dentro s'è spinta, questa volta, fino a Moro. E in entrambi gli oratori s'è avvertita, pur nella reticenza, la preoccupata intenzione di non restringere il dialogo politico ad un colloquio di aggiustamento interno tra la Democrazia cristiana e il PSI. Il nodo segreto del IX Congresso, cioè la scoperta di una nuova fecondità di rapporti politici oltre le esigenze grette di un potere neo-centrista moderato, è quindi affiorato. Ciò, evidentemente, ha portato il discorso di «Nuove Cronache» e «Forze Nuove» su terreni già largamente esplorati dalla critica costruttiva del movimento operaio e che — sia pure catalogati frettolosamente in un non meglio identificato «revisionismo» — sono stati recepiti, ai fini di una «sfida» al comunismo intesa come risposta politica e non come — in Rumor — sterile ripulsa moderata.*

*Fin qui il nuovo, affiorato dai discorsi delle «sinistre» La vecchia incapacità della sinistra cattolica di formulare politicamente, in termini chiari, le proprie intenzioni e preoccupazioni, ha naturalmente pesato, e fortemente. Le inestricabili, e talora insondabili, doppiezze di linea, ambiguità, e «concorrenzialità» tra le correnti, hanno limitato, fino alla sterilità, le conclusioni: che restano più nel campo della denuncia di ciò che non si vuole e stentano a trasmettere al Congresso, e quindi al Paese, la sostanza di ciò che si vuole. «Il Regno di Dio» sulla terra italiana, reclamato da Donat-Cattin, sembra troppo e troppo poco, in sede politica: anche se la formula rivela la sete sincera di un nutrimento ideale e sociale negato da Rumor e voluto con forza da strati popolari cattolici sempre più vasti, entro e fuori le mura del Congresso.*

**m. f.**

## Le voci di corridoio all'EUR

# Preannunciato il contrattacco dei dorotei

### *Essi proclamano l'appoggio fanfaniano, giocando la carta del Quirinale - Il complicato problema della maggioranza*

*«Potete anche scriverlo, lo diciamo perché lo si sappia: domani Piccoli attaccherà a fondo Donat-Cattin». Questo hanno cominciato a dire tutti i portavoce dorotei dopo la aspra polemica del relatore di «Forze nuove». Se ciò ha un senso, vuol dire che i dorotei intendono scoprire subito uno degli obiettivi che si propongono in questo Congresso: umiliare la sinistra, costringendola ad una capitolazione con il ricatto della collaborazione governativa; oppure, come è più probabile, isolarla dal resto del partito.*

*Non è un caso, che insieme a queste mormorazioni, circolino voci sui primi contatti che i dorotei hanno allacciato con i fanfaniani con lo scopo di capire il loro orientamento sulle conclusioni politiche alle quali il Congresso dovrà giungere giovedì prossimo. Su questi contatti è stata fatta circolare tutta una piccola letteratura di corridoio: che vuole già i fanfaniani come acquisiti ad una alleanza con i dorotei.*

*E si capisce che queste voci possano trovare per ora qualche credito. I dorotei sanno che Fanfani punta al Quirinale e fanno il gioco pesante, facendo sapere che prima di ogni altra cosa, deve essere garantita a loro quella maggioranza che non hanno ancora.*

*A sostegno di questa tesi qualcuno porta anche il discorso di Forlani di ieri mattina. Ma è una tesi azzardata, perché se è vero che Fanfani cerca l'investitura di partito per il Quirinale intessendo un discorso con Rumor, è anche vero che la relazione di Forlani è piaciuta più alla sinistra che ai dorotei. Va anche aggiunto che nella relazione che ha svolto ieri notte all'assemblea della corrente, Colombo ha detto che allo stato delle cose nessuna intesa politica era stata fino ad ora stabilita da «Impegno democratico» con le altre correnti del Congresso.*

*La conclusione è che è prematuro, quindi, parlare di una qualsiasi alleanza congressuale. Quello che risulta fin da ora confermato è che Fanfani, come al solito, e in questa occasione in modo particolare, si trova ad essere la forza determinante di un qualsiasi ipotetico schieramento congressuale. Ma anche da questo punto di vista il discorso non può essere che relativo. Non bisogna infatti dimenticare che i delegati hanno una sorta di mandato imperativo perché si è votato intorno a mozioni di corrente che hanno valore nazionale.*

*Qualcuno si è chiesto se fosse possibile giungere ad un'intesa intorno ad un documento politico che potesse ottenere i voti di più correnti. Ma gli stessi dorotei, a quanto pare, sono giunti alla conclusione che ciò non è possibile. E allora, i frutti di una eventuale alleanza politica dovrebbero essere verificati prima di tutto nel voto per la elezione dei consiglieri nazionali. Essendo il voto segreto, non è possibile escludere il passaggio dei voti da una lista all'altra; ma ciò implica, nel delegato eletto da una corrente, un suo netto mutamento di scelta della lista in blocco, perché non è consentito il panachage. Si spiega così il sottile lavorio doroteo per l'acquisizione di quel 2-3 per cento dei voti che servono per arrivare alla maggioranza assoluta.*

*Comunque, in caso di alleanze congressuali tra correnti, il gioco dovrebbe scoprirsi apertamente nella riunione del Consiglio nazionale che uscirà dalle urne del Congresso. Sarà in questa sede che dovrà essere eletto il nuovo segretario del Partito. Sarà questa la sede per l'elezione della nuova Direzione. E' evidente che le trattative si fanno in Congresso, ma sarà nel Consiglio nazionale che i gruppi potranno fare i conti, stabilire le alleanze e scoprire il gioco.*

*Per ora, il tema della composizione della nuova Direzione è stato affrontato solo dai delegati di «Forze nuove» nella loro riunione di corrente di ieri notte. La sinistra vuole un esecutivo effettivamente collegiale, condizione per la sua partecipazione alla Direzione nazionale del Partito. In caso contrario, minaccia di uscire dalla Direzione. La sua polemica rischia di inasprirsi perché i dorotei, ormai non nascondono affatto di volere l'abolizione della proporzionale per i congressi prossimi.*

*Per i dorotei questa proporzionale è proprio una pena, specie se si pensa che proprio ieri sera qualche fanfaniano, che pure alla vigilia del Congresso non voleva la introduzione del nuovo sistema elettorale, ha cominciato a dire che, tutto sommato, non si tratta di una invenzione malvagia. Il che significa che per i dorotei la battaglia diventa ancora più difficile dal momento che solo gli scelbiani appoggerebbero, fin da ora, una loro richiesta di abolizione.*

*Questi guai si accompagnano a quelli che rischia di provocare ai dorotei la formazione della lista per il nuovo Consiglio nazionale. Debbono stare molto attenti perché, data l'esperienza dei congressi provinciali, una lista mal combinata rischia di far perdere loro dei voti anziché guadagnarli.*

*Fra le reazioni che provoca il dibattito congressuale, sono da registrare oggi dichiarazioni di Santi e di Balzamo. Santi ha sottolineato, dell'intervento di Donat Cattin, la «ferma denuncia dei pericoli di involuzione moderata del centro-sinistra, la preoccupazione di non chiedere al PSI cose che possano deformare i suoi connotati originali, il riconoscimento del ruolo del sindacato rispetto alle decisioni di politica economica, il rifiuto dell'anticomunismo di maniera presente nella relazione di Rumor». Del discorso di Forlani, Santi ha definito di notevole riliero «la sua concezione di una politica di piano che sia una conquista democratica delle masse popolari». Dai due interventi, Santi ha ricavato «l'esistenza nella DC di forze sinceramente progressiste delle quali non sempre, negli ultimi tempi, il nostro partito ha valutato adeguatamente l'importanza e la funzione».*

*Anche il compagno Balzamo, riferendosi ai discorsi di Forlani e Donat Cattin, ha detto che «l'interpretazione duramente conservatrice e restrittiva del centro-sinistra data dall'onorevole Rumor nella relazione introduttiva appare ancora più evidente e pericolosa e tale da rendere ancor più precario l'esperimento in corso».*

*Dopo aver accennato alle «pesanti deformazioni strumentali e di comodo dell'onorevole Rumor», circa i rapporti col PSI, Balzamo ha detto che i giudizi critici emersi nel dibattito sull'impostazione della politica economica del centro-sinistra, dovranno essere particolarmente approfonditi dalla Direzione del Partito.*

**r. v.**

## In un discorso del ministro Preti

# Smentite al rinvio delle elezioni

### Polemica del «Corriere della Sera» sulla malattia presidenziale

La settimana politica che inizia oggi registrerà, oltre alle conclusioni del Congresso nazionale della Dc, anche una serie di riunioni dei partiti dedicate ad un esame della situazione politica con riferimento sia ai deliberati democristiani, sia alle prossime elezioni amministrative. Per giovedì è convocata la direzione del PCI. Nella stessa giornata si terrà anche una riunione della direzione socialista.

La risoluzione della Segreteria del PCI pubblicata ieri, con la quale si riafferma «come esigenza preminente dell'attuale momento il rispetto da parte del governo e della maggioranza di centro-sinistra del dovere costituzionale di indire per il prossimo novembre le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali e provinciali» ha avuto una immediata eco. Il ministro Preti, parlando a Ferrara, ha escluso un rinvio delle amministrative. «Non si può ragionevolmente pensare, egli ha detto, di arrestare *in extremis* una macchina che si è già messa in moto. Reagirebbero negativamente, anche gli iscritti e gli elettori dei partiti di governo, nell'ipotesi assurda che all'ultimo momento le elezioni fossero rinviate».

E poichè in qualche settore si era collegato il problema del rinvio eventuale delle amministrative con quello della Presidenza della Repubblica, Preti, dopo aver affermato che i due problemi sono indipendenti l'uno dall'altro, esclude che nella seconda metà di settembre vengano prese — a proposito della presidenza della Repubblica — decisioni di alcun tipo.

Anche il *Corriere della Sera* intervenendo in questa polemica, scrive: «Non v'è alcuna ragione politica o costituzionale che raccomandi o imponga l'apertura della successione al Quirinale. Il vuoto costituzionale è stato colmato dalla supplenza di Merzagora. E poi la salute del Presidente della Repubblica continua a migliorare. D'altronde nessun medico e nessun collegio di medici potrebbe dichiarare allo stato attuale delle cose, che l'impedimento di Segni sia permanente».

Nessun accenno all'argomento viene fatto invece nel fondo domenicale dell'*Avanti!*, firmato ieri da De Martino, con il quale si affronta il problema delle prospettive politiche dei prossimi mesi. Il segretario del PSI, dopo aver fatto riferimento all'approvazione della nuova legge sui patti agrari, si impegna in un discorso sulle future battaglie parlamentari: legge urbanistica, leggi regionali, programmazione, statuto dei lavoratori. Passando quindi ad esaminare alcuni aspetti della situazione economica immediata De Martino avanza la proposta di un incontro triangolare — tra governo, sindacati e organizzazioni padronali — per esaminare il problema dei licenziamenti e riduzione di orario nelle fabbriche. Inoltre il segretario del PSI indica come problemi urgenti da affrontare quello dell'aumento dei prezzi e del prossimo sblocco dei fitti. Si tratta di un gruppo di questioni che, come si ricorderà, vennero già sottolineate dalla riunione del gruppo dei deputati comunisti giovedì scorso e sulle quali è annunciata, alla riapertura della Camera, la presentazione di una mozione da parte del PCI.

Nell'ultima parte del suo articolo De Martino precisa qua le debba essere, di fronte al promemoria di Yalta, l'atteggiamento dei socialisti, evitando «la compiuta saccenteria di chi si vanta di essere giunto per primo alla scoperta del vero» (e in effetti proprio di questo tipo ci erano sembrati i primi interventi) ed affrontando invece il dibattito su tutti i temi proposti da questo «impressionante testamento politico» in modo approfondito «riuscendo a guardare piuttosto nell'avvenire anzichè nel passato».

**vice**

## Stamane in San Pietro

# Inizia la terza sessione del Concilio

Oggi, con la solenne «concelebrazione» — una messa officiata dal Papa, da tre cardinali, da diciannove vescovi e arcivescovi e da due superiori di ordini religiosi — inizia la terza sessione del Concilio Vaticano II. Dopo la messa Paolo VI pronuncerà un discorso che verosimilmente trarrà un bilancio delle due precedenti sessioni del Concilio e traccerà il programma per i lavori delle prossime settimane. Nella mattinata di domani poi inizieranno i dibattiti.

E' all'ordine del giorno innanzitutto l'esame degli ultimi due capitoli dello schema «De Ecclesia» riguardanti l'uno la «*natura escatologica della vocazione dei cristiani e la loro unione con la Chiesa celeste*» e l'altro la «*Beata Maria vergine*». Successivamente i padri conciliari prenderanno in esame lo schema sui «*doveri pastorali dei vescovi*» nel quale è compresa la proposta della istituzione di un «consilium» episcopale che coadiuvi il Papa nell'opera di governo della Chiesa. Altre due proposte innovatrici sono contenute negli schemi sulle «*attività missionarie della Chiesa*» (costituzione di un «consiglio centrale della evangelizzazione») e sull'«*apostolato dei laici*» (costituzione di un segretariato particolare presso il Vaticano).

Intanto ieri Paolo VI, rientrato in mattinata da Castelgandolfo, si è affacciato a mezzogiorno alla finestra del suo studio ed ha rivolto un breve discorso alla folla di credenti e di turisti che sostava in piazza San Pietro. A proposito del Concilio Paolo VI ha avuto espressioni di una singolare prudenza Egli fra l'altro infatti ha affermato che «*questo avvenimento ha svegliato grandi speranze ed ha suscitato qualche fantasia e qualche sogno*», fantasie e sogni che andranno delusi perché «*le cose, di solito, nel regno di Dio avvengono lentamente e in silenzio*».

## Un discorso di Paolicchi a Perugia

# «Piano» economico: proposte delle cooperative

**Dal nostro corrispondente**

PERUGIA, 13

Il compagno Silvio Paolicchi, presidente della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, è intervenuto al X congresso provinciale della cooperazione perugina, che si è tenuto ieri e oggi a Ellera, una località vicino Perugia.

Paolicchi, dopo aver tratteggiato la situazione economica nella quale si è venuto a trovare il Paese a seguito delle errate misure anticongiunturali a più riprese adottate dal governo, ha affermato che tali misure hanno ulteriormente aggravato l'enorme contraddizione esistente fra profitti e salari, città e campagna, fra Nord e Sud, mettendo in seria difficoltà la piccola e media impresa

Riferendosi, poi, alle notizie apparse sui giornali nei giorni scorsi — dalle quali si è appreso che il ministro del Bilancio avrebbe intenzione di ascoltare, prima di dare forma definitiva al piano di sviluppo economico, anche i suggerimenti del movimento cooperativo — il compagno Paolicchi ha anticipato le proposte che saranno ribadite dal la Lega delle Cooperative. Esse consistono, in primo luogo, nella liquidazione del sistema federconsortile — anche la costituzione dell'AIMA si ridurrebbe altrimenti in un accrescimento del potere della Federconsorzi, che potrà intervenire in forza anche nel settore della distribuzione. Alcuni — ha detto Paolicchi — che fanno parte dello schieramento democratico, si allarmano dinanzi alla proposta di liquidazione della Federconsorzi. Ma la situazione si è fatta ormai insopportabile: troppo in profondità è arrivata la Federconsorzi nella sua politica di subordinazione dell'agricoltura agli sviluppi dei grandi gruppi monopolistici produttori delle macchine, dei concimi, delle sementi. Lo stesso movimento cooperativo nell'agricoltura e nel commercio non potrà uscire dall'«empasse» in cui si trova oggi, se non verrà eliminata la Federconsorzi, che è stata, sia durante il fascismo, sia nel ventennio successivo, l'ostacolo maggiore per lo sviluppo del movimento cooperativo in tutte le regioni e fra i ceti contadini.

I consorzi agrari provinciali possono e debbono diventare cooperative di secondo grado. Tutte le imprese della Federconsorzi, che operano nei settori della conservazione, trasformazione, distribuzione e commercializzazione dei prodotti agricoli, devono essere trasformate in cooperative vere e proprie, o in cooperative di gestione controllate e dirette dai contadini.

Riferendosi alla legge sui patti agrari recentemente approvata dal Parlamento, Paolicchi ha detto che essa non rappresenta quello che i contadini chiedevano; tuttavia, sarà opportuno che il movimento cooperativo impegni tutte le proprie forze nell'aiutare i contadini a trarre dalla legge, per così com'è, i migliori vantaggi possibili. Le leggi agrarie — ha concluso Paolicchi — non intaccano che marginalmente la rendita fondiaria, per cui è necessario sviluppare ulteriormente la azione delle masse per una riforma agraria generale che colpisca fino in fondo la rendita fondiaria.

**Giancarlo Cellura**

## A Bergamo e Monza

# Apprendisti muratori due bimbi muoiono

### Uno aveva tredici anni, l'altro quindici

MILANO, 13

A due settimane dalla sciagura di Caravaggio, nella quale perse la vita un bambino di 12 anni, Giuseppe Mazza, travolto dal crollo di una casa in costruzione, altri due ragazzi sono morti in due cantieri edili, a Monza e a Bergamo. E ancora: a Gandino, è morto un manovale di diciotto anni, cadendo da un ponile di un altro stabile in costruzione.

La sciagura di Bergamo, nella quale ha perso la vita la più giovane di queste nuove vittime, ha destato particolare impressione. Il ragazzo, Franco Gavarini, aveva infatti appena tredici anni e lavorava, come apprendista, in un cantiere edile del quartiere Monterosso, alla periferia della città.

Il bambino non era stato assunto direttamente dall'impresa, bensì dallo zio che faceva parte di un gruppo di cottimisti addetti alla costruzione di case per abitazioni civili. Il Gavarini lavorava sempre nel piazzale antistante il palazzo, senza mai salire ai piani in costruzione. Ieri, invece, lo zio lo ha chiamato per farsi portare un pacco di chiodi. Il ragazzo è salito così fino al quinto piano, ha consegnato il grosso involto; poi, non si sa come, è volato fuori dalla impalcatura di protezione. Quando gli operai sono accorsi intorno al corpicino, ormai non c'era più niente da fare.

Più grave, invece, la sciagura di Monza. Qui, infatti, in un cantiere edile di via Giuliani, lavorava come apprendista — alle dirette dipendenze della ditta appaltatrice dei lavori — il quindicenne Francesco Conti, nato in provincia di Perugia ed abitante a Cinisello Balsamo, in via Terenghi 1.

Francesco Conti stava lavorando al quarto piano dello stabile, ed era addetto al montacarichi. Staccava, cioè, i secchi di cemento issati fino ai piani in costruzione e li portava ai muratori. E' stato proprio durante la prima fase di questa operazione che il ragazzo ha perso l'equilibrio, forse per essersi sporto eccessivamente Si è allungato, ed è caduto. Anche per lui, non c'è stato nulla da fare.

Il terzo infortunio mortale, che riapre così drammaticamente il discorso sullo sfruttamento dei giovani bambini nei cantieri italiani, è avvenuto a Gandino. E' stato un «anziano» a perdere la vita: il diciottenne Agostino Perani, nato a Leffe, che stava lavorando su un ponile alto due metri dal suolo. Ha messo un piede in fallo ed è caduto all'indietro, picchiando violentemente col capo contro l'asfalto.